

## LA CRISI ITALIANA

# Bersani incassa il sì del Pd

## «Non c'è un piano B»

- Una sola astensione sulla proposta del segretario che poi chiama Napolitano per illustrare gli otto punti del suo programma
- «Non corteggio Grillo, il M5S va sfidato»

SIMONE COLLINI  
ROMA

Incassa il sì all'unanimità dai membri della Direzione Pd (con un'astensione) e poi telefona a Giorgio Napolitano per illustrargli di persona gli otto punti che intende realizzare guidando un «governo di combattimento». Pier Luigi Bersani inizia a realizzare il piano che aveva illustrato all'indomani del risultato elettorale. Il primo passo era un mandato pieno del suo partito per andare a chiedere l'incarico al Quirinale. E questo, anche grazie all'assenza di riferimenti alle urne anticipate e a toni ultimativi, è arrivato puntuale (nonostante delle assenze che si sono fatte notare, come quelle di Matteo Renzi e di Walter Veltroni).

Ora la partita entra nel vivo, ma anche Bersani muove il primo passo ribadendo la «fiducia» nell'operato del Capo dello Stato, torna a più riprese anche sull'indisponibilità a qualunque operazione che coinvolga il Pdl. «Non sono praticabili accordi di governo con la destra berlusconiana», sottolinea il leader Pd aprendo i lavori della Direzione: «No a una soluzione al di sotto dell'esigenza di cambiamento che il Paese invoca, e il cambiamento non possiamo cercarlo con chi lo ha ostruito fin qui». E poi, nelle conclusioni dopo otto ore di dibattito, prendendo atto del via libera alla sua proposta per un «governo di combattimento», dice partendo dagli otto punti illustrati che «va sfidato» Grillo, e aggiunge: «Di ipotesi B non ne sono venute fuori».

### LA PARTITA DELLE PRESIDENZE

Bersani è il primo a rendersi conto che la strada è stretta e in salita, ma è determinato a percorrerla fino in fondo. La prima condizione per portare a casa il risultato, nel caso Napolitano gli dia l'incarico, è incassare la fiducia al Senato. Sulla carta il leader Pd parte dal sì di 124 senatori, a cui dovrebbe aggiungersi il via libera dei 22 parlamentari di

Scelta civica. L'obiettivo può essere raggiunto soltanto se i senatori Cinquestelle si moveranno a favore. E come si può indurli a farlo? Anche se Bersani ribadisce che il Pd è aperto a soluzioni di «corresponsabilità istituzionali», che riguardino anche i vertici delle commissioni parlamentari, in queste ore sembra perdere quota l'ipotesi che possa essere eletto alla presidenza della Camera un esponente del Movimento 5 Stelle. Dovesse perdurare l'indisponibilità da parte dei parlamentari grillini, potrebbe essere eletto per quell'incarico Dario Franceschi, mentre allo scranno più alto di Palazzo Madama potrebbe andare un senatore di Scelta civica. Bersani non intende «corteggiare» Grillo, ma sfidarlo sul suo stesso terreno, sulla richiesta di cambiamento che è arrivata da queste elezioni. Da qui gli otto punti, che costituiscono una serie di proposte di legge che già da oggi saranno pubblicate on-line, sottoposte a questionari, discussione pubblica e poi portate al centro di una mobilitazione che nei prossimi giorni verrà avviata in tutte le regioni italiane.

### SFIDA A GRILLO IN OTTO PUNTI

Per Bersani questi otto punti costituiscono non solo un programma di governo, in caso arrivi la fiducia, ma anche la base di un programma elettorale nel ca-

...

**Ribadita la fiducia nel Capo dello Stato ma «non praticabili accordi con la destra»**

...

**«5 Stelle aspetta una sorta di autodistruzione? Spera che noi si stia fermi e muti? Se è così sbagliano»**

so si vada a elezioni anticipate. Perché è chiaro che se il Pd vuole approvare quel programma qualificato, nessun accordo di governo con Berlusconi potrà essere siglato. Basta leggerle quelle otto proposte di governo, che hanno al primo posto la necessità di uscire dalla «gabbia dell'austerità», che propongo misure per il fronte sociale e del lavoro, che affrontano il tema dei costi della politica, ma che insistono molto sui temi della moralità pubblica e della legalità. E non è un caso se le prime misure che verranno illustrate nel dettaglio, oggi insieme a Pietro Grasso, sono la legge sull'anticorruzione e quella sul falso in bilancio.

Su questi punti nessun accordo può essere trovato con il Pdl, mentre la sfida è lanciata ai Cinquestelle. «Davanti al Paese ognuno prenderà le sue di responsabilità. In particolare, chi ha avuto il consenso di oltre 8 milioni di elettori deve dire cosa vuol fare di questi voti, per l'Italia. Non ci si può ridurre a una proposta sulla raccolta differenziata. Cinquestelle pensa di scegliere fior da fiore, tenendosene fuori? Aspetta una sorta di autodistruzione del sistema? Spera che noi si stia fermi e muti? Se è così fanno dei conti sbagliati».

Bersani aggiunge nella replica con cui chiude la Direzione la disponibilità ad affrontare anche il «superamento dell'attuale sistema di finanziamento dei partiti», ma «in connessione con il funzionamento democratico dei partiti». E anche questa è una sfida a Grillo, che però risponde a stretto giro pubblicando sul suo blog una lista di dieci punti su cui, a suo dire, convergono Pdl e Pd (che replica sempre via web: «solo falsità, un modo per scappare»).

### APPELLO ALL'UNITÀ

Se i nidi dei Cinquestelle dovessero essere ribaditi in Parlamento, il tentativo di Bersani finirebbe nel nulla e si aprirebbe una nuova fase. Cosa succederebbe a quel punto? Il leader del Pd chiude la relazione con cui avvia i lavori della Direzione con un appello all'unità del partito: «Continueremo a decidere negli organismi ma chiedo che il Pd, pur nel vivo della sua dialettica, garantisca unità. Un Pd che discute come sempre ma che è unito è una risorsa di cui l'Italia non può fare a meno. Il Pd è l'unica forza che può portare

l'esigenza di cambiamento e novità a una dimensione di governo e che può sottrarre il cambiamento all'avventura. Questa è la generosità che deve avere ciascuno di noi, a partire da me, a fare quello che si deve e non quello che si vuole».

L'appello viene raccolto, con un voto che chiude la Direzione all'unanimità. Ma se il «cambiamento di combattimento» non dovesse nascere, bisognerà vedere come reagirà il partito di fronte a nuovi scenari. Bersani, in ogni caso, non abbandona la strategia del passo dopo passo, e registra con soddisfazione il via libera che è stato dato non solo alla sua richiesta di andare a chiedere l'incarico al Colle per il governo di scopo, ma anche alla sottolineatura che non ci sono «ipotesi B» e che «accordi di governo con la destra berlusconiana non sono praticabili». E poi chiude i lavori con questa frase: «Appena sarà chiaro l'andamento dei calendari dovremo fissare l'assemblea anche per la convocazione del congresso».

Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani ieri alla Direzione  
FOTO L'ESPRESSO

### PRODI

#### «Io al Quirinale? Per ora penso solo all'Africa»

«Abbiamo bisogno di un abbassamento di tono, dobbiamo passare dall'urlo al dialogo, altrimenti non c'è soluzione». Lo ha detto ieri l'ex premier Romano Prodi, parlando a margine del convegno organizzato a Roma dalla fondazione Farefuturo. «Dialogo rivolto a tutti, prima di tutto all'interno dei partiti». E a proposito di un eventuale dialogo privilegiato con il Movimento Cinque Stelle da parte del Pd, ha sottolineato: «Sulle formule è bene che io non sia nella partita; sto facendo molte riflessioni». Sull'ipotesi del Quirinale, invece, ha risposto: «Ho un programma di viaggi e conferenze all'estero molto nutrito. E poi l'impegno africano è sempre più pesante. Per ora penso solo a questo».

L'ex presidente del Consiglio invita poi a «lasciar depositare la

sabbia» nella confusa situazione politica che si è verificata dopo le elezioni in Italia.

«Insisto sul fatto: lasciamo depositare la sabbia - ha spiegato Prodi ricorrendo a questa metafora -, lo ripeto già da qualche giorno. Con queste tensioni non ci vediamo ancora abbastanza chiaro». Quindi un appello alla «calma, tranquillità, serenità. Guardiamo i contenuti, gli interessi di lungo periodo del Paese e, quando si sarà depositata la sabbia, avremo un orizzonte più chiaro», ha continuato il Professore.

Ma, nella metafora di Prodi, cosa rappresenta la sabbia? Alla domanda dei giornalisti l'ex premier risponde con semplicità: «La sabbia sono le tensioni, le polemiche che ci sono». A chi gli ricorda quanto sia delicata la situazione che il Paese sta attraversando in questo momento, Prodi risponde con un «Lo so». E taglia corto: «Ne soffriamo tutti e non dobbiamo veramente dare noia a coloro che hanno la responsabilità di decidere».

## Renzi non interviene: ho parlato in televisione

Un paio d'ore. Tanto è durata la permanenza di Renzi alla direzione nazionale del Pd. Il tempo di ascoltare la relazione di Bersani e un paio di interventi (tra cui quello di Dario Franceschini) e poi il sindaco di Firenze se n'è andato via. Senza prendere la parola. Del resto, fa notare a chi gli chiede il motivo del suo silenzio, quello che aveva da dire l'aveva già detto sia per iscritto (sulla e-news di venerdì scorso) sia in tv, martedì sera da Floris a Ballarò. Sostegno della strada indicata da Bersani per uscire dall'impasse e soprattutto nessuna pugnalata alle spalle al segretario. Anche perché se fosse intervenuto Renzi avrebbe riproposto come primo atto simbolico l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Non per inseguire i grillini, ma per ricostruire una relazione con qualcuno almeno di quei 3,5 milioni di elettori che hanno girato le spalle al Pd. Una sottolineatura che alcuni avrebbero anche potuto leggere come una presa di distanza da Bersani che nella sua introduzione sul tema era stato vago. Tanto che poi nella replica il

### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

**Il sindaco ascolta Bersani e qualche intervento, poi torna a Firenze. Fa sapere di non voler apparire «sciacallo» e più d'uno lo critica**



segretario c'è tornato facendo un esplicito riferimento al sindaco di Firenze e aprendo alla possibilità di abolire i rimborsi elettorali. «Ho sentito Renzi e altri - le parole di Bersani - dire che non diciamo nulla sul finanziamento pubblico: dichiaro l'assoluta disponibilità a superare il finanziamento dei partiti. Ma sono norme che vanno messe in connessione con la trasparenza e il funzionamento democratico dei partiti».

Starsene zitto quindi per evitare che qualcuno gli faccia indossare i panni da sciacallo. Lui lo scontro a viso aperto con Bersani l'ha fatto alle primarie. Ma è Bersani che ha vinto le primarie ed è quindi a lui che spetta l'onore e l'onore di dettare la linea per il Pd che però non è quella Renzi. Insomma il silenzio di ieri per il sindaco va interpretato come una ulteriore prova della sua lealtà verso chi ha vinto le primarie. E non come hanno letto alcuni, ad esempio Cuperlo (ma anche Fassina reputa «grave» la scelta del sindaco), come la voglia di tenersi fuori per costruire pericolosi percorsi paralleli a quelli del «suo» partito. «Suo» perché ora il primo obiettivo di Renzi è superare definitivamente quel pregiudizio ne-

gativo che l'ha accompagnato durante le primarie. Cioè l'essere visto, non solo da gran parte del gruppo dirigente (anche da Floris ha ricordato che solo 2 segretari di federazione su 108 stavano con lui), ma anche da una buona fetta di iscritti democratici come lo sfasciarrozze. Come quello che avrebbe portato (in caso di vittoria contro Bersani) alla divisione del partito e anche del centrosinistra. Quasi un corpo estraneo e sicuramente pericoloso per la tenuta del Pd. Quel sentimento negativo oggi non c'è più. Almeno in tantissimi dirigenti che, raggelati dai risultati elettorali, oggi vedono in Renzi il naturale candidato alla leadership del futuro. A testimoniare c'è anche l'accoglienza che ieri la direzione gli ha riservato, così differente dal gelo in cui si trovò all'ultima riunione (lo scorso gennaio per le liste) a cui aveva partecipato. Ieri per Renzi ci sono state tantissime calorose strette di mano e caldi abbracci. Ecco, ora lo scopo di Renzi è far diffondere questo clima positivo anche alla base del Pd perché la sconfitta alle primarie gli ha insegnato che l'ondata sollevata dalla sua persona da sola non è in grado di fargli vincere la sfida

quando questa si gioca tutta nel recinto del Pd.

Certo, poi le giornate romane del sindaco sono servite anche a coltivare relazioni e contatti. Prima di vedere i parlamentari a lui più vicini martedì sera a cena, subito dopo aver finito la registrazione da Floris, Renzi aveva incontrato vari dirigenti Pd, ma soprattutto il premier uscente. Con Monti con cui ha sì parlato, come ammesso dallo stesso premier, dei problemi di Firenze (risorse per il Maggio musicale), ma anche della situazione politica generale e quindi dei futuri possibili scenari. Un'eventuale alleanza fra i due sta nelle cose, ma al momento, assicura Monti, è prematura. Anche perché prima c'è da vedere quando si tornerà a votare. Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza e già fedelissimo renziano (ma oramai è un po' che i due non si sentono), dice che Renzi è già pronto, tanto che non si ricandiderà a sindaco il prossimo anno. Eventualità immediatamente smentita dal suo portavoce: Renzi punta a rifare il sindaco di Firenze. Che lo farà però non è detto perché nel 2014 ci potrebbero anche essere le nuove elezioni politiche.